

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
“In ascolto di Verona. La Speranza della Fragilità”
Bosisio Parini, 22 settembre 2007

“Abitare insieme la fragilità”

di Alda Pellegrini

Per dare una risposta alla proposta fondamentale scaturita dal Convegno di Verona di essere “testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”, siamo opportunamente invitati a riflettere sulla attitudine ad abitare con chi vive la fragilità e sulle dinamiche che questa vicinanza comporta.

Nel Convegno è stata fatta una “*esperienza di una Chiesa fraterna e appassionata del vangelo, capace di interrogarsi e di porsi in ascolto*”.¹

I buoni propositi devono infatti diventare vita condivisa nella quotidianità come ci viene ricordato nella stessa nota, “...non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non *dentro le forme culturali dell’esperienza umana*, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità.”.

In questa casa che ci ospita, al cui ingresso leggiamo “La Nostra Famiglia”, passano ogni giorno decine e decine di persone, ognuna con il suo carico di dolore, ma anche di speranza. Molti per fare un servizio competente e accogliente, altri per acquisire conoscenza e competenza, molti per ricevere segnali di speranza che passano attraverso l’attesa, spesso anche l’illusione di raggiungere il miraggio della normalità, la consapevolezza della loro realtà e il passaggio da utenti a soggetti del loro cammino nell’ambito della funzionalità.

L’Associazione si occupa da molti anni della cura delle persone disabili, la cui esistenza rappresenta una realtà che ci provoca per la numerosità, la complessità delle espressioni, lo sconcerto del limite e della nostra impotenza.

“Fragilità umana”: le molteplici espressioni della fragilità umana vanno conosciute, capite e interpretate, sempre più spesso infatti ci viene spontaneo chiederci chi sono veramente le persone fragili e come possiamo riconoscerle nel nostro andare quotidiano.

I termini di questa riflessione si snodano sulle tre parole chiave:

- 1. Abitare: accogliere**
- 2. insieme: come**
- 3. la fragilità: chi**

Inizio dalla terza parola chiave, riferita ai soggetti che dobbiamo riconoscere per poterli accogliere e stare insieme nella stessa casa con l’attenzione e la cura che richiedono.

La fragilità: chi?

Per rispondere occorre conoscere per discernere.

Per conoscere occorre accostare con simpatia e attenzione.

Per discernere occorre uscire dagli schemi per entrare nella logica di chi ci sta di fronte e che diventa nostro vicino di casa, nostro ospite, ossia nostro prossimo.

Il Vangelo del buon samaritano ci fa capire chi è nel bisogno, non un diverso, ma uno che gli uomini hanno reso diverso. Coloro che passano oltre e non si fermano sono i veri diversi. Il samaritano è l’uomo della speranza.

¹ “Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): *testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*”

Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale - 29 giugno 2007

Quando si parla di persone fragili spontaneamente si pensa a chi è portatore di una disabilità individuata con una diagnosi clinica, si pensa soprattutto alle persone con una grave limitazione della loro libertà di movimento e di parola, si pensa a chi dipende totalmente dalle scelte degli altri. Le tante testimonianze che raccogliamo nella nostra attività di riabilitatori testimoniano che il vero problema della fragilità umana non è la diversità che tutti vedono e conoscono, è piuttosto quella di chi ha un'apparenza di normalità, perché ha una diversità che non si vede subito, ma che esplose in tutta la sua drammaticità nel momento in cui la resa dei conti non quadra, o con i sogni impossibili, o con le richieste impossibili del contesto della vita.

Secondo la presentazione del dottor Augusto Sabatini, ²relatore del tema sulla fragilità al Convegno di Verona, il significato del termine è “frangere” ossia facilità a rompersi, a spezzarsi, ad essere ridotto in frammenti. Le cause sono eventi che interessano la natura e l'uomo.

Per capire la realtà così vasta che va sotto il termine di “fragilità” possiamo fare delle classificazioni più teoriche che reali, perché di fatto c'è un *continuum* che passa dalla normalità alla fragilità e dalla fragilità alla diversità riconoscibile.

Così come c'è un *continuum* fra le varie età della vita, attraverso le quali noi passiamo sempre diversi da noi stessi, senza poter individuare esattamente quando stiamo andando ai margini di una vita sana per entrare nella vecchiaia con le sue inevitabili sofferenze fisiche e morali, così c'è un *continuum* fra la normalità e i vari stati della fragilità.: stati temuti e allontanati dalla nostra consapevolezza di uomini fragili, ma che ci aspettano per manifestarsi quando meno ce lo aspettiamo. Dice ancora Sabatini: “in ogni stagione della vita l'uomo è *umano*, cioè *fragile* ed in tutte le generazioni si è fatta l'esperienza della fragilità”.

Come stare nella diversità? Dipende da come si vive la normalità, non solo quella sperimentata, ma anche quella immaginata. Quali diversità conosciamo?

1. **Disabilità congenita.** E' quella più temuta dai genitori, entro la quale ci sono patologie motorie, psichiche e sensoriali. La qualità della vita dipende dalla complessità del quadro clinico, ossia se ci sono pluriminorazioni o patologie singole. Fra queste patologie le più problematiche per la qualità della vita sono quelle con ritardi mentali lievi, con un livello di consapevolezza della propria diversità abbastanza elevata, con il rischio di scivolare nella reazione comportamentale che diventa il sintomo intollerabile sia per la famiglia che per la società, è questa una situazione che in genera si rifiuta, non si capisce, ma nello stesso tempo si *giudica* pesantemente sul piano morale. Un problema che interessa spesso la famiglia è il “senso di colpa” per quanto è successo, che si può superare solo quando si può attribuire la colpa ad altri.
2. **Disabilità acquisita.** E' più facile da capire perché c'è un evento evidente che l'ha determinata. C'è una sopravvivenza oggi molto elevata che viene ostentata con orgoglio dai medici rianimatori e dai medici che curano per guarire, sono però situazioni che impegnano moltissimo, sempre di più in particolare i riabilitatori.
3. A lungo andare anche queste persone “miracolo perché sopravvissute” diventano problema e si accende il dibattito sulla “giustizia” della loro stessa sopravvivenza. Vengono definiti “**Stati vegetativi**”. Noi ne conosciamo tanti, ognuno dei quali ci parla in modo diverso, sempre con la comunicazione del corpo e della percezione affettiva. Ascoltando bene si impara a capire anche una comunicazione difficile e a saper dare le risposte giuste.
4. **Disabilità latenti**, che esplodono nell'impatto con un ambiente incapace di capire, ostile, volutamente disadattate, aggressivo o che volutamente ignora il problema. A queste realtà che possono essere racchiuse nei molti disturbi specifici di apprendimento o dei disordini dello sviluppo, o ancora nei disturbi di comportamento, non meglio definiti, dobbiamo porre molta attenzione, perché racchiudono la sofferenza illimitata di chi decide di andare alla

² Augusto Sabatini “Introduzione all'ambito: fragilità” 4° Convegno ecclesiale Nazionale - Verona 16-20 ottobre 2006

deriva, in tutti i sensi, in modo sommerso o conclamato. Appartengono a questo gruppo una quantità enorme di emarginati, che non si fanno curare e che nessuno cura, perché vengono ignorati, non ritenuti malati reali, colpevolizzati e trascurati.

5. **La malattia psichiatrica** esito o causa del malessere psichico che sfocia nella depressione o nella dissociazione schizofrenica, enorme sofferenza per sé e per gli altri. La depressione è oggi molto diffusa, interessa uomini e donne di ogni ceto e cultura, sembra esaltare un malessere crescente che è incrementato soprattutto dal benessere economico e non dalla povertà, E' forse il segnale più eclatante della fragilità umana, che convive oggi, nella società tecnicamente più evoluta e più ricca, con la povertà di cose e di beni valoriali.
6. **la malattia da cui ognuno, disabile o no ha il bisogno di difendersi è quella realtà così temuta, ma molto diffusa che è la solitudine.**

Insieme: come?

La prossimità è bella e coinvolgente quando appassiona e gratifica.

Occuparsi del bambino disabile, dell'anziano gentile e riconoscente non è un dare con fatica, non ha il contenuto del sacrificio fatto per carità. E' il piacere di sentirsi utili e bravi.

Il grazie di chi ha bisogno è una delle felicità che tutti proviamo quando in effetti riceviamo molto più di quello che diamo.

Il "come" è scritto ancora nella Nota Pastorale: *"le nostre comunità devono favorire un incontro autentico fra le persone"*, essere autentici significa essere veri e capaci di sincerità prima di tutto nei nostri confronti e poi nei confronti di chi condivide il nostro vivere quotidiano.

Dobbiamo ammettere che nella vita *insieme* ci sono momenti davvero difficili a cui stentiamo a dare un nome. E' il momento della noia, del superamento della novità, dell'abitudine a stare con determinate persone. E' soprattutto il momento della scoperta che l'altro non è poi così carino, tenero, amabile come si credeva.

Così il malato cronico diventa un peso, ma anche la persona che non sa quale senso dare alla sua vita diventa un ostacolo alla comunione.

Se vogliamo analizzare con verità i nostri vissuti di persone attente agli altri ci rendiamo conto che stanchezza e antipatia scaturiscono più dalla vicinanza di persone quasi all'altezza dei loro compiti, ma sempre perdenti, che persone disabili con il loro livello di povertà ma anche di saggezza.

Ancora ci viene in aiuto un'espressione della Nota Pastorale:

"Non sono le nostre opere a sostenerci, ma l'amore con cui Dio ci ha rigenerati in Cristo e con cui, attraverso lo Spirito, continua a darci vita".

Quando diventa difficile superare la barriera del nostro limite dobbiamo credere che Cristo ci ha amati per primi e Dio ha concesso la nostra diversità.

Abitare: accogliere

L'accoglienza di chiunque bussava alla nostra casa è uno stile che alla Nostra Famiglia ci è stato comunicato dal Fondatore il beato Luigi Monza.

Accogliere chiunque vuol dire andare oltre la persona disabile a cui viene riservata un'accoglienza privilegiata. Vuol dire accogliere positivamente il genitore, il familiare, il contesto sociale di provenienza, l'operatore, colui che ringrazia, colui che pretende, colui che disorienta.

Come sono oggi le case costruite per accogliere?

Si passa da ospedali in cui la sicurezza è solo un'ipotesi, a ricoveri fatiscenti, a case dove badanti più fragili degli assistiti, si adattano, o addirittura sfruttano la cronicità per garantire la loro stessa sopravvivenza.

Poi ci sono le case semplici, sconosciute, disseminate nei quartieri dove famiglie generose accudiscono la malattia cronica senza denunce né rinunce alla loro disponibilità che fa dire loro sempre di sì.

Molti cristiani oggi sanno accogliere l'invito a *“dare alla vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera”* (N. P.).

Risposte e risorse

“La speranza cristiana non è un desiderio: è una realtà concreta, un esercizio storico, personale e comunitario” (N. P.).

“Sperare è scorgere l'opera meravigliosa di Dio nel tempo” (N. P.)

Le variabili che determinano i termini della sfida legata a farsi carico della fragilità riguardano: *la famiglia, la scuola, il lavoro.*

La famiglia ossia il mondo degli affetti, della stabilità emotiva, della sicurezza del futuro. Nell'ambito della famiglia la presenza di un membro più debole può sollecitare risorse insperate (una mamma di Treviso: *“C'è voluto un bel pò, con il tempo però ho capito che non ero io a portare te, ma tu a fare la guida. Tu non cammini e mi hai portato davanti al Signore, tu non parli e mi hai fatto ascoltare la sua parola, tu non vedi ma mi hai mostrato quanto è bella la luce. Probabilmente non serve andare a Lourdes per incontrare la Madonna, ma se io posso un giorno tornare sarà per dire grazie, ora ho capito, il miracolo ce l'avevo già, lo tengo tra le braccia ogni giorno, perché sei proprio tu Christian quel miracolo...”).*

Un membro debole può però fare anche crollare situazioni già instabili.

“La paura si vince con l'accoglienza, nel segno dell'amore, della chiarezza e della concretezza.” (Sabatini)

La scuola è un ambiente di vita difficile, dove la competizione è molto forte e il bambino fragile rischia di essere emarginato ed entrare in quella sfera dello psichismo che mina la sicurezza e l'autostima.

Il mondo del lavoro esclude chi non sta al passo, giudica l'efficienza, trascura l'abilità conquistata con fatica, perché la resa non è quella attesa.

La risposta ecclesiale è **la prima** che sollecita la speranza: *“una pastorale che converge sull'unità della persona ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale”* (N. P.)

Il Papa a Verona ha dato la chiave di lettura del nostro tempo: *“i discepoli di Cristo riconoscono e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo...Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico.”*

E ancora: *“l'autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica specialmente nell'amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà.”*

Don Tonino Bello ci ha lasciato, fra i tanti, questo monito: *“Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza”*.³

Innanzitutto occorre aprirsi al dialogo e all'ascolto: *“...soltanto chi è “fragile” in quanto creatura può realmente ed autenticamente percepire quei bisogni che lo spingono a mettersi in relazione con un'altra persona..”* (N.P.).

E chi ha acquisito la capacità di leggere la realtà nella vita della persona può scoprire quanta forza ci rivelano certe vite diverse, precarie, delicate. Vivere a contatto con la fragilità aiuta ad assumere atteggiamenti di *umiltà e riconoscenza* (Sabatini).

La **seconda** pista di azione è il **servizio competente** che va dalla Riabilitazione all'apporto del **Volontariato**.

³ Don Tonino Bello *“La sfida della speranza”* OLTRE New n. 35 dicembre 2005

Conoscere per discernere e saper intervenire consentono di prevenire, curare e accompagnare la fragilità in qualunque forma ci si presentino.

Umiltà e senso del limite ci fanno andare oltre il risultato possibile per chiedere collaborazione e aiuto perché la nostra possa essere **una casa di accoglienza** aperta, non certo a tutti, ma ai più poveri in relazione alla missione propria di ciascuno.

“...per poter arrivare a lei (una bambina molto grave soprattutto nella comunicazione) la strada da percorrere era quella di provare ad entrare nella sua ottica per capirla. E in che modo? Comunicando con lei attraverso l'unico modo che lei stessa conosceva: l'Amore.....non riesco a trovare parole per esprimere quelle che mi ha dato questa bambina, ma credo che questa realtà possa essere compresa soltanto alla luce di Dio e dell'infinito Amore che nutre verso il genere umano.” (Una volontaria dopo quattro anni di esperienza in un Centro di Riabilitazione de La Nostra Famiglia occupandosi sempre della stessa bambina gravissima.)

Esiste una realtà incredibile, quella di famiglie aperte all'adozione di bambini disabili. Secondo una recente indagine fatta in Lombardia. Solo il 20% delle famiglie in attesa di adozione sono disponibili ad adottare un bambino disabile. Sono comunque molte quelle che lo fanno e lo fanno con estrema semplicità.

E noi? Dobbiamo valorizzare ognuno per quello che è, che ha e per quello che chiede perché si possa abitare insieme la fragilità, secondo quella relazione positiva realizzata da tutti gli uomini che riconoscono la diversità come un problema, ma anche come uno stimolo all'attenzione reciproca e una sfida a non lasciare alcuno nel bisogno, in particolare nel bisogno di vicinanza per non morire di solitudine.